

Lo strappo alla tradizione civica e allo statuto comunale voluto dal sindaco Michele Mirtani. Insulti all'opposizione

Squadrista leghista in Consiglio

Stezzano, nell'aula del municipio ammesse solo camicie verdi. Fuori i cittadini

Luigina Venturelli

MILANO La democrazia in versione leghista: al Consiglio comunale possono partecipare solo le guardie verdi. I cittadini restano fuori. È successo a Stezzano, un comune bergamasco di diecimila abitanti, dove il sindaco Michele Mirtani, della Lega Nord, ha deciso lo strappo alla tradizione civica e allo statuto municipale per dare la precedenza allo squadrista ispirato dall'onorevole Borghesio. Alla seduta di venerdì scorso i trecento cittadini accorsi per l'occasione hanno trovato i cancelli sbarrati: nel merito della discussione verteva sul cambio di gestione di un'attività umanitaria, nel metodo il dibattito si è svolto con auguri di «revolverate alla tempia» ai consiglieri dell'opposizione, elegantemente rivolti dai volontari del partito di Bossi. Una tipica manifestazione del buon senso e della cultura di solidarietà delle camicie verdi, a cui pure è stata affidata l'amministrazione del "Mercatino".

Si tratta di una stazione ecologica, dove i mobili vecchi e abbandonati vengono recuperati e venduti per devolvere il ricavato in beneficenza. Di tutto ciò si è sempre occupata l'associazione "Mani amiche", che in sette anni è riuscita a raccogliere 90 milioni di lire per il finanziamento di un ospedale per bambini in Africa centrale e per l'acquisto di un trattore donato a un villaggio di contadini in Bolivia. Un progetto che veniva condotto in collaborazione con una struttura di sostegno per ragazzi handicappati, coinvolti nell'organizzazione dei lavori e nella promozione del mercatino di solidarietà.

Ma la giunta leghista ha comunque avuto da ridire - forse in considerazione dei servizi di prima accoglienza ad immigrati che la stessa organizzazione umanitaria svolge

sul territorio - ed ha affidato alle camicie verdi la gestione dell'attività, i cui ricavi andranno ora a finanziare un non meglio precisato progetto benefico della Lega Nord. L'atto unilaterale, deciso senza alcun preavviso o consultazione, è stato motivato ufficialmente con ragioni di tipo igienico: l'associazione non garantiva una sufficiente pulizia dell'area. Addirittura si erano visti dei topi aggirarsi nei paraggi. Come i nuovi arrivati intendano ora sterilizzare la stazione ecologica (altrimenti detta discarica per oggetti ingombranti passibili di recupero) rimane un mistero.

Di certo c'è solo che i cittadini non hanno avuto alcuna voce in capitolo. A nulla è servito il coordinamento fra 17 associazioni locali, di cui molte parrocchiali (ancora i «vescovoni» che tanti problemi hanno creato al sindaco di Treviso Gentilini), creato appositamente per riottenere la gestione del "Mercatino". Come a nulla è servito presentarsi a centinaia davanti all'aula del municipio: l'entrata era bloccata da carabinieri e agenti della Digos, allertati per «ragioni di ordine pubblico». Erano ammesse solo le guardie verdi, che hanno dato il loro contributo alla discussione insultando i presenti, in particolare Elena Assi, consigliere dei Ds, omaggiata con un «Balorda! A gente come voi si dovrebbe sparare in testa». Affermazione curiosa per chi si erge a baluardo della sicurezza padana. Del resto si trattava dei soliti comunisti, soggetti pericolosi che si ritrovano per parlare in un megafono improvvisato e per cantare insieme «Bella ciao».

Sorprendente, però, la dimostrazione di sfiducia nelle forze dell'ordine: con una decina di agenti presenti, in grado di intervenire in caso di disordini, il sindaco ha comunque voluto negare l'accesso in aula. «Ad una presunta legittima ri-



Membri della "Guardia Nazionale Padana"
Stefano Cavicchi/Asp

chiesta del sindaco - ha detto il maresciallo Presti, responsabile della caserma dei carabinieri di Stezzano - noi dobbiamo intervenire. In questo caso, però, non sarebbe stato necessario. La protesta si è svolta senza problemi in un clima molto tranquillo».

Gli atteggiamenti provocatori, infatti, non sono arrivati dai giovani dei centri sociali, armati esclusivamente di bonghi per accompagnare musicalmente la manifestazione, ma dagli stessi consiglieri del

Polo, che hanno accusato l'opposizione di strumentalizzare l'associazionismo e il volontariato a fini politici. «Bel modo - dice Elena Assi - di giustificare la loro inaffidabilità serrata. Noi della minoranza abbiamo presentato una mozione per opporci al subentro delle guardie leghiste e poi abbiamo abbandonato l'aula, contro l'umiliazione inflitta al Consiglio. Era la prima volta che ai cittadini veniva proibito l'ingresso. Quanta amarezza nel trovarsi a difendere diritti elementari come

quello della partecipazione popolare alla vita pubblica! La gente voleva solo essere ascoltata, ma ha trovato le porte chiuse. È un attacco gravissimo alle nostre istituzioni democratiche».

Un'ultima curiosità: i valorosi uomini di Borghesio provenivano tutti da comuni limitrofi, in particolare da Nembro, un paese che le scorse elezioni amministrative hanno consegnato al centro sinistra. Se la Lega non riesce più a giocare in casa, organizza trasferte.

CROTONE

Non entrò nel clan Manovale ucciso

Francesco Arcuri, il muratore quarantenne assassinato a Savelli il 3 gennaio del 2001 con un colpo di pistola alla nuca da distanza ravvicinata, sarebbe stato ucciso per punire uno sgarbo fatto al suo carnefice. Più precisamente perché si sarebbe rifiutato di prendere parte ad alcuni traffici illeciti. Un diniego che, dunque, avrebbe scatenato la reazione del suo assassino, indicato dai carabinieri nella persona di Napoleone Vulcano, 40 anni, di Savelli, con precedenti per rapina e omicidio, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno. A chiarire le circostanze di quel delitto, che per molti mesi ha assunto i connotati del giallo e che in un primo momento era stato addirittura scambiato per un incidente, sono stati il procuratore della Repubblica Franco Tricoli, il sostituto procuratore titolare delle indagini Gabriele Tomei e il maggiore Massimo Amadio, comandante del reparto operativo dell'arma dei carabinieri, che ha condotto le investigazioni.

INQUINAMENTO

A targhe alterne in Emilia Romagna

Da oggi tornano le targhe alterne in Emilia a partire da Bologna, dove il divieto riguarderà l'intero territorio comunale con poche eccezioni nelle giornate di oggi e di domenica, si circola con limitazioni in tutti i comuni capoluogo e in molti comuni limitrofi. La limitazione, che riguarda soprattutto le auto non catalizzate, sarà per fasce orarie, dopo l'accordo programma siglato nei mesi scorsi tra la Regione, i comuni capoluogo e le Province per rendere più efficaci le misure restrittive. All'iniziativa, che andrà avanti fino a marzo con una sospensione durante il periodo delle festività natalizie, hanno aderito tutti i comuni con più di 50mila abitanti e molti comuni minori delle cinture urbane che si sviluppano intorno alle città-capoluogo.

PALERMO

Crolla una palazzina già inagibile

Una palazzina di tre piani è crollata ieri pomeriggio in via Giardinaccio, nel centro storico di Palermo. Nessuno in quel momento si trovava nell'edificio, dov'erano stati recentemente avviati lavori di ristrutturazione. Lo ha confermato ai vigili del fuoco, subito intervenuti, il geometra dell'impresa che stava eseguendo l'intervento di recupero dell'immobile. Il crollo, cui probabilmente non è estranea la serie di scosse di terremoto che dura pressoché ininterrottamente a Palermo dal 9 settembre, ha causato un rallentamento della circolazione automobilistica nella zona di via Roma, uno degli assi principali della città.

SANITÀ

Parte oggi il «Salute day» dei Ds

I Ds dedicheranno la giornata di oggi ai problemi della sanità: si chiamerà «salute day» l'iniziativa della Quercia, che vedrà la responsabile Welfare Livia Turco, fare visita ad alcuni luoghi significativi della provincia e della città di Roma.

La mamma di Mario: «Verdetto scandaloso»

Protestano i familiari per l'assoluzione del poliziotto che sparò a Castellano. Gli avvocati: ricorriamo

Claudio Pappaianni

NAPOLI Un pellegrinaggio continuo su quello spartitraffico dove si accasciò Mario e dove mai, dal 20 luglio di due anni fa, sono mancati fiori. Era stata annunciata una fiaccolata ieri sera, proprio come era finita la protesta lunga tre giorni all'indomani di quel tragico giovedì, cui seguirono disordini e blocchi stradali. Poi si è preferito lasciar perdere. Ma i suoi amici, la gente del quartiere, vanno e vengono dal punto dove Mario Castellano, 17 anni, fu trafitto da un proiettile partito dalla pistola di Tommaso Leone, 31 anni, professione: tutore dell'ordine.

«Non l'avremmo mai immaginato - racconta Nino, capello gelatinato e occhi gonfi di pianto - eravamo convinti che quell'uomo pagasse per quello che aveva fatto, che la giustizia lo punisse a dovere». Ne erano tanto convinti che lo avevano scritto sul muro che costeggia l'ippodromo, proprio davanti al luogo dell'omicidio: «Giustizia è fatta», c'era scritto subito dopo l'arresto del poliziotto. Ed invece, dopo la condanna in primo grado a dieci anni di reclusione per omicidio volontario, la sentenza è stata ribaltata dalla quarta sezione della Corte d'Assise d'Appello: assolto perché il fatto non costituisce reato. Piange il poliziotto, «lo sapevo che alla fine mi avrebbero creduto, quella sera fu un incidente». Piange la mamma di Mario, Patrizia Battimelli: «È un verdetto scandaloso».

Tra il poliziotto e la vittima non correva buon sangue. Già nei mesi precedenti, il ragazzo era stato fermato più volte dall'agente. Una persecuzione, sostenevano i parenti: «Era invidioso di Mario, delle ragazzine che lo circondano. Una volta gli aveva anche chiesto di presentargliene qualcuna». La sera

Il giudice aveva scritto su un giornale napoletano in difesa dell'agente. Non ascoltato il testimone chiave

»

del 20 luglio 2000, poco prima di mezzanotte, Mario a bordo del suo scooter transita per via nuova Agnano, è senza casco. Incrocia la volante con a bordo Tommaso Leone. Non è un posto di blocco ma al ragazzo viene intimato di fermarsi. Mario accelera, gira intorno alla rotonda che affaccia sul viale dell'ippodromo, crede di averla fatta franca. Leone, intanto, è sceso dall'auto. Impugna la pistola cui ha tolto la sicura, prova a fermarlo tagliandogli la strada. Il ragazzo lo evita e va via. Secondo un testimone Leone, a questo punto, da terra punta la pistola verso Mario ormai in fuga e fa fuoco. Un solo colpo che attraversa la scapola e la testa. Una testimonianza che gli è valsa la condanna in primo grado. Leone ha invece sempre sostenuto che si sia trattato di un incidente,

di un colpo partito durante la caduta. Nel suo rapporto, l'agente raccontò di essere caduto quando il motorino gli era arrivato, zig-zagando, davanti. Ma in questo caso il colpo sarebbe stato frontale. Nella stessa relazione, pur avendo lui stesso identificato quello che sarà l'unico testimone, Leone non ne parla neppure. Solo al termine dell'istruttoria il poliziotto chiede di parlare. Dice di esser caduto in seguito al passaggio del motorino ma continua a dire che quel colpo è partito accidentalmente. Ma il perché avesse in mano quella pistola senza sicura non lo spiega. Sapeva chi stava inseguendo, è lui stesso a dire che l'aveva riconosciuto ed aveva invitato il compagno di pattuglia, l'agente Lucidi, a desistere: «Lo conosco, è uno pulito». Il perito di primo grado, il professor

Romanini (lo stesso del caso Marta Russo, ndr), definì «ipotesi remota» quella dell'incidente. Diversa l'opinione del professor Margiotta, l'esperto nominato dalla Corte d'Assise d'Appello che ha cancellato la condanna. Se l'aspettava, la signora Castellano, qualcosa di più che il sesto senso di donna e di mamma. Aveva chiesto la ricusazione del presidente del collegio, Pietro Lignola, che nei giorni in cui benpensanti e non si divisero tra colpevolisti e innocentisti aveva scritto su un giornale della vicenda. «Lo sventurato agente omicida - commentò - processato e condannato senz'appello dal media, è un capro espiatorio fin troppo comodo». Non ebbe lo stesso scrupolo il presidente Lignola e non si preoccupò invece di processare mediaticamente altri magistrati napoletani, i

pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini, titolari dell'inchiesta sugli arresti dei poliziotti napoletani per i pestaggi al Global Forum. «La polizia merita tutela» era il titolo del suo editoriale: «Il governo - c'era scritto - ha un solo mezzo per reagire adeguatamente: ripulire, con decreto, la norma che richiedeva, per la persecuzione degli eventuali reati commessi da appartenenti alle FF.OO. durante il servizio d'ordine pubblico, l'autorizzazione del ministro dell'interno».

Chi sa come la pensa sul legittimo sospetto il presidente Lignola e chi sa se si sente più sicuro, da cittadino, ora che un poliziotto che scende dalla sua auto, arma in pugno senza sicura per fermare un ragazzo - non che circola senza il casco ritornerà presto in servizio.

Il legale

«Un ragazzo senza casco non è pericoloso e quel poliziotto aveva la pistola facile»

Maura Gualco

ROMA «Sono incredulo e ammutolito: non ho parole». L'avvocato Sebastiano Fusco, legale della famiglia Castellano, è affranto e amareggiato per la sentenza che ha assolto Tommaso Leone, il poliziotto che il 20 luglio 2000 uccise con un colpo alla schiena Mario Castellano, ragazzo di 17 anni che in sella a uno scooter non si era fermato all'alt degli agenti.

Come si è difeso l'imputato?
«La linea difensiva è sempre stata: mentre il poliziotto cadeva a terra, dalla sua pistola partì un colpo. Ma ci fu un testimone oculare che smentì questa versione e che fu, invece, creduto dal giudice di primo grado il quale spiegò che la versione data dal testimone coincideva, altresì, con i risultati della perizia balistica e di quella autoptica».

Cosa raccontò il testimone?
«Disse che l'agente aveva cercato di agguantare il ragazzo in sella al motorino ma che quest'ultimo lo aveva schivato. Che il poliziotto, poi, cadendo per terra aveva estratto la pistola e aveva fatto fuoco contro il ragazzo che stava fuggendo. Poi raccontò di

avergli gridato "Ma che hai fatto? Lo hai ammazzato? Io ti mando in galera, perché lo hai ucciso? Io da qui non mi muovo, ora chiamo i carabinieri". Il poliziotto allora reagì - disse il testimone - cercando di identificarlo e di intimidirlo. A due ore dal fatto, l'uomo che aveva visto tutto venne sentito dalla polizia, e il giorno successivo dai pubblici ministeri. Ho chiesto durante il processo d'appello che il testimone potesse essere ascoltato. Ma non mi è stato concesso. Anche in appello il consulente del pm ha dichiarato che il colpo era diretto e che la dinamica raccontata dal testimone trovava rispondenza sia nella consulenza balistica che in quella autoptica. Cosa di cui era convinto il giudice di primo grado che condannò il poliziotto a dieci anni ritenendolo poco credibile».

Perché? Quale fu la sua versione?
«Quando fu arrestato Leone si avalse della facoltà di non rispondere. Solo dopo alcuni mesi, quando già conosceva gli atti, parlò con i pm e nell'interrogatorio raccontò di aver detto al capopattuglia con cui si trovava in macchina "ma che lo fermiamo a fare. Io lo conosco, è tutto a posto". Ammise, dunque, di conoscerlo, che si trattava di una persona non pericolosa e che non lo avrebbe

voluto nemmeno fermare. Ma il capopattuglia negò questa circostanza. Perché se sai che è un ragazzo "tutto a posto" scendi con la pistola in pugno? Lui raccontò, infatti, di esser sceso dall'auto con la pistola nella mano e nel tentativo di bloccare il ragazzo venne urtato dal motorino. Detto per inciso, dagli atti risultò che l'imputato non era la prima volta che sparava. Durante un conflitto a fuoco con dei contrabbandieri, aveva infatti ucciso una persona. E dal suo curriculum risultano ferite alle gambe, per mano sua, due ulteriori persone».

Poi c'è la vicenda della ricusazione di Pietro Lignola.

«Chiedemmo la ricusazione di Lignola, presidente della corte d'Appello, perché sul giornale napoletano "Roma" fece commenti sulla vicenda del poliziotto. Allegrammo gli articoli del giornale dicendo che si era già espresso in un contesto diverso da quello giudiziario e il giudizio sarebbe stato viziato da un pregiudizio. Tuttavia, l'istanza di ricusazione fu ritenuta inammissibile a causa del ritardo nella presentazione. Per motivi formali dunque».

Cosa vuol dire assolto perché "il fatto non costituisce reato"?

«Ancora non lo sappiamo e bisogna aspettare le motivazioni della sentenza. Ma l'articolo citato nel dispositivo è il 530 secondo comma, ovvero assoluzione si ma con la prova "manchevole o contraddittoria". Con quella che in gergo si definisce assoluzione per insufficienza di prove e che nel nuovo codice non esiste più. Ricorriamo in Cassazione e spero che anche la procura la faccia».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK pubblitkompas